

coltivi e lo disponga a produrre alcune piante piuttosto che alcune altre, affinchè possa giovargli. È dunque palese che il terreno di sua natura è infruttuoso, e che in tanto divien proficuo all'uomo, in quanto questi lo mette in opera col suo travaglio.

Ciò posto, il terreno non va considerato sotto altro aspetto, se non se di possedere l'attitudine inerente alla sua struttura e alle sue forze naturali a produrre tutte quelle piante che ad esso si affidano, e la mano del coltivatore è quella che sviluppa e mette in esercizio questa attitudine. Alla stessa guisa, l'ordigno di una manifattura possiede l'attitudine a produrre un dato lavoro, e la mano dell'artefice è quella che la sviluppa e la conduce ad effetto. Or tanto il terreno quanto l'ordigno di una manifattura, aumentando per le loro intrinseche proprietà l'efficacia del travaglio, fan sì che questo dia un prodotto maggiore di quello che dar potrebbe da sè solo; ma sì l'uno che l'altro non sarebbero capaci di far ciò, senzachè l'attitudine che hanno a farlo, fosse eccitata dal travaglio dell'uomo. Essendo adunque il travaglio il principale agente che sviluppa e ravvalora le forze della vegetazione, esso può considerarsi come la primaria cagione de' prodotti del suolo.